

## NEL PAESE CHE CERCA DI ESISTERE

### Dall'entusiasmo alla delusione

Le elezioni sono state un evento mirabile di risurrezione e di indubbia crescita del paese. La gente entusiasta ha avuto fiducia, molti si sono dati da fare per il buon esito, la comunità internazionale ha finanziato, gli osservatori europei hanno stimato le elezioni libere, democratiche e trasparenti (30 luglio 2006 e 29 ottobre 2006)

#### - Dopo qualche mese...

Non tutti sono contenti...

Chi pescava nel torbido, non accetta di rimanere senza potere e denaro. Jean Pierre Bemba, candidato sfortunato alla presidenza, in marzo, con i suoi militari, tenta un colpo di stato. I Banyamulenge (etnia tutsi emigrata nel Congo) vogliono creare la loro circoscrizione amministrativa ed elettorale del territorio di Minembwe. Il Ruanda, che si arricchisce sul disordine degli altri, accusa il Congo di proteggere i ribelli e rivendica il diritto di intervenire. Laurent Nkunda, ex-generale dissidente, introduce soldati del vicino paese nelle sue truppe. Gli interahamwe, vecchie milizie ruandesi presenti dal '94, sfruttano miniere, comperano armi, ingaggiano giovani e bambini, e compiono massacri... I distaccamenti militari nazionali hanno come responsabili persone già note nel tempo passato, per atrocità e legami con il Ruanda. E' in corso una nuova campagna di odio razziale.

#### - L'arcivescovo di Bukavu e i vescovi del Kivu denunciano...

La situazione preoccupa le comunità cristiane e, in particolare, il gruppo, che si raduna ogni settimana per un esame della situazione.

Nella notte del 26 al 27 maggio, succede un ennesimo massacro a Kaniola, a 55 km da Bukavu, con una trentina di vittime, in maggioranza donne e bambini. I militari, a poche centinaia di metri dalla strage, e le truppe dell'ONU, a qualche chilometro, non intervengono. L'armata regolare, senza logistica e senza vettovagliamento, si rivela incapace di difendere la popolazione. L'eccidio, che richiama altre atrocità premonitrici di una nuova guerra, spinge l'arcivescovo di Bukavu (28 maggio), prima, e i vescovi della regione Kivu (1 giugno), poi, a reagire, a scrivere due messaggi coraggiosi, a denunciare, a mascherare l'insicurezza, le uccisioni in varie parti della regione e i progetti di destabilizzazione...

*(Cf. Message remis a S.E. Monsieur BERNARD PREVOST, ambassadeur de la France à Kinshasa, de passage à Bukavu, le 28 mai 2008. Message de l'Assemblée Episcopale Provinciale de Bukavu, 01 juin 2007).*

#### - L'etica dell'impegno

“La nostra disgrazia è sempre voluta e pianificata dagli altri, senza di noi?” si domanda l'abbé Justin Nkunzi, responsabile della commissione diocesana “Giustizia e Pace”. Non sempre tutta la colpa è degli altri.

Egli invita a guardarsi attorno ed analizza la crisi, come perdita d'identità, decadenza morale, smarrimento di modelli di vita. “E' necessario insegnare l'etica della responsabilità, dell'impegno e della cultura dell'eccellenza. Mettiamo in atto un'immersione nelle nostre tradizioni per identificare quelle che fanno l'orgoglio dei nostri popoli e sradichiamo quelle che offuscano il nostro volto nell'incontro con le altre nazioni. Non si potrebbe arrivarci senza dare importanza alle nostre famiglie e alle nostre scuole. ... Una nazione non si costruisce mai per delega o con un assegno in bianco, ma a prezzo di sforzi congiunti e di nobili impegni liberamente approvati. ... Si domandano essenzialmente due cose: una presa di coscienza del fatto che una tale situazione è incettabile e una determinazione collettiva ed individuale di uscirne”.

*(Cf. Passer de la théorie du complot à l'éthique de l'engagement, Flash n.13, mois de mai 2007)*

## La pensione che non c'è

Giovenale, uomo piccolo, magro, arzilla, viene a trovarmi e mi racconta la sua storia. Nasce a Mwenga, a 125 km da Bukavu, il 14 maggio 1936. Studia pedagogia e si diploma a Shabunda nel 1955. Ha prontamente il posto di insegnante nella scuola primaria della sua cittadina e, pochi anni dopo, si trasferisce a Bukavu, con la nomina di direttore. Dopo 52 anni, non è in pensione. Insegna a 42 bambini in seconda.

Sposato con Giorgine, ha otto figli, di cui sette sono morti di malattia e uno solo porta avanti il suo nome. Non è fortunato neppure economicamente. Vende nel 1996 la sua abitazione alla parrocchia per permettere nuove costruzioni, contratta con altri l'acquisto di una nuova casa e perde tutto per uno strano imbroglio. Vive, ora, con la moglie, in affitto, con il salario di 35 \$ il mese.

Nel mondo dei bambini

## La voglia di sognare

- "Hai visto il film?" – Chiedo a Bahati, bambina della 1° Comunione.
- "Sì. Mzuri sana (molto bello)!".
- "Come si chiamano i due attori?"
- "Azur e Asmar"
- "Chi ti è piaciuto di più?"
- "Tutti e due hanno il cuore buono!" - E poi aggiunge: "Me lo farai vedere ancora?"

I bambini, a Mater Dei, della la prima comunione sono 265 (*domenica 10 giugno*) e... tutti hanno bisogno di sognare!

Nella settimana di preparazione proiettiamo il cinema: "Azur e Asmar", di Michel Ocelot (*"shukrani" a chi mi manda dall'Italia film così belli!*).

Azur e Asmar, sono due bambini, uno con gli occhi azzurri, l'altro dagli occhi, capelli e pelle nera. Allevati come fratelli dalla stessa nutrice araba, ma separati per volere dal nobile e severo padre di Azur, si rincontreranno da adulti per vivere insieme un'avventura favolosa in Africa. Ai due con relazioni di rivalità (*"Sono più bello io!"*) e nello stesso tempo di amore (*"Voglio che sia tu a vincere!"*), la madre dice "Figli miei, siete una meraviglia tutte e due". Entrano, alla fine, nel regno delle luci, della danza, dell'amore e liberano la Fata dei loro sogni.

I miei piccoli spettatori si immergono nel linguaggio delle immagini meravigliose e... sognano. . Sognano di parlare la lingua per dominare il leone cattivo, di possedere le chiavi delle porte insuperabili del fuoco, del fetore, del ferro, e di vedere l'Africa del sole e dei colori, libera e splendida. Anche loro fanno parte dell'infanzia del mondo, che è "il regno di ogni possibilità!"

## La voglia di pane (10 giugno)

Oggi, festa di *Corpus Domini*, in processione, porto il "Pane eucaristico" per le vie del quartiere. Una mamma, non interessata alla nostra "devozione", cammina nel lato sinistro della strada, sorregge un gran paniere di pani. Per un centinaio di metri, segue il ritmo della processione e poi supera tutti lentamente. Io la vedo, la seguo dietro l'ostensorio, fino a scomparire, e mi confronto... Tutte e due portiamo pane. Il mio è piccolo, bianco, rotondo in arredo liturgico dorato. Lei ha tanti pezzi di giallo-ocra, il colore del pane ben cotto, in un cesto di plastica sulla testa, in perfetto equilibrio. Provo sensazioni di disagio. Il "mio pane" non deve essere senza di quello... Il suo è il pane di ogni giorno. Quello della famiglia, del lavoro, della casa, della scuola, della pace, della condivisione, della fraternità, dei servizi sociali... Prego per i bambini della prima comunione, che mi precedono: "Signore, per loro, quale avvenire? Salva questi piccoli! Resta con loro!". Ho in mente di chiamare la "mamma del pane" e di pregarla di stare accanto a me, di camminare insieme in questa festa di Colui che è nutrimento per tutti.

Cari saluti a tutti, Giuseppe

Bukavu, 19 Giugno '07

Internet: [g\\_dovigo@yahoo.fr](mailto:g_dovigo@yahoo.fr) – Foto fine anno scolastico e altro: [www.campiglia.it](http://www.campiglia.it)